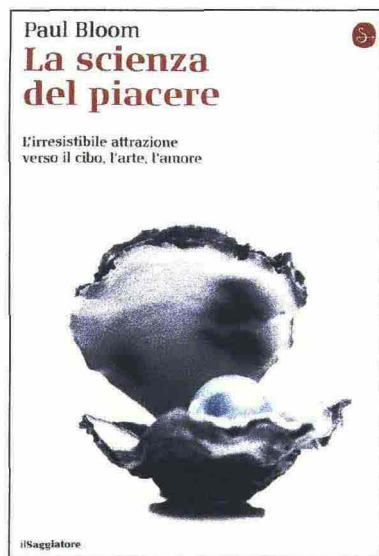


RECENSIONI

Perché ci piace ciò che ci piace



LA SCIENZA DEL PIACERE

L'irresistibile attrazione verso il cibo, l'arte, l'amore

di Paul Bloom

Il Saggiatore, Milano, 2010, pp. 266 (euro 22,00).

La palma della stranezza spetta ad Armin Meiwes, l'informatico tedesco che nel 2003 mise un annuncio su Internet cercando qualcuno disposto a farsi mangiare da lui, per non parlare di chi gli ha risposto, finendo cucinato come da programma. Ma «il cannibale di Rotenburg» è in buona compagnia. E quello che ci propone Paul Bloom, psicologo evolucionista e docente a Yale, è un viaggio tra le bizzarrie del comportamento umano: ci rifiutiamo di bere da un vaso da notte - nuovo e pulito - o di mangiare dolci a forma di escrementi, e

proviamo disagio all'idea di strappare una foto che ritrae qualcosa che amiamo. Ma siamo disposti a pagare milioni per acquistare oggetti di poco o nessun valore, a piangere per le traversie di ET o a tremare di fronte agli zombie cinematografici anche se sappiamo benissimo che sono un finzione.

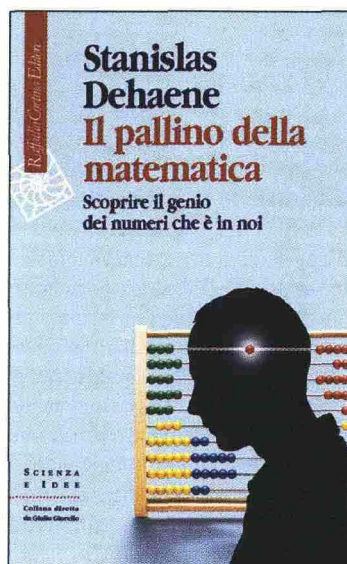
C'è anche chi - lo scrittore Jonathan Safran Foer - fa collezione di pagine non scritte, fogli bianchi prelevati da risme di carta che appartengono a scrittori famosi. E chi getta distrattamente una moneta a un suonatore di strada,

Il senso dei numeri

I numeri sono entità platoniche che vivono di vita propria o creazioni della nostra mente? E qual è il segreto dell'irragionevole efficacia della matematica nelle scienze della natura, come ebbe a definirla il fisico Eugene Wigner? Scienza, filosofia, pedagogia si sono interrogate per secoli su questi problemi, ma solo i recenti progressi delle neuroscienze consentono di dare una risposta che abbia una solida base sperimentale. In questo volume - che è una riedizione notevolmente ampliata e arricchita con un esteso apparato di note e bibliografia di un testo apparso quindici anni fa - il massimo esperto mondiale di questo campo di ricerca fa il punto sulla questione attraverso un coinvolgente *excursus* che passa dagli studi di *imaging* cerebrale all'esame delle prestazioni di persone colpite da particolari lesioni cerebrali, dai resoconti etnografici su isolate popolazioni amazzoniche che sanno contare solo fino a cinque fino alle strabilianti prestazioni esibite da alcuni «calcolatori umani», a volte peraltro affetti da pesanti deficit comportamentali o cognitivi in altri ambiti. In particolare Dehaene riesce a dimostrare come l'uomo disponga di un senso dei numeri innato - di cui sono dotati peraltro anche altri animali - costituito da una struttura cerebrale in grado di identificare con esattezza solo le quantità corrispondenti ai numeri 1, 2 e 3, a cui si affianca un'altra struttura destinata a trattare quantità approssimate. E le vette dell'astrazione matematica? Qui interviene la mediazione delle strutture preposte al linguaggio, e in misura così elevata da far pesare la struttura grammaticale della lingua che si usa. I bambini che parlano cinese, per esempio, sono i più avvantaggiati nell'apprendere a far di calcolo, mentre i francesi sono i più svantaggiati.

Queste scoperte non hanno un interesse solo conoscitivo, ma anche una ricaduta nell'insegnamento della matematica, che nel corso del secolo scorso si è conformata alle idee di Jean Piaget, un faro della pedagogia che però su questo punto, come mostra Dehaene, era andato fuori strada: insegnare la matematica partendo dagli insiemi astratti per arrivare ai numeri è esattamente il contrario di ciò che andrebbe fatto.

Marco Gimmel



IL PALLINO DELLA MATEMATICA

Scoprire il genio

dei numeri che è in noi

di Stanislas Dehaene

Raffaello Cortina, Milano, 2010,

pp. 374 (euro 28,00).

senza accorgersi che è Joshua Bell, un violinista di fama che riempie le sale di appassionati disposti a pagare una bella somma per ascoltarlo. Insomma, sembra dirci Bloom snocciolando un – godibilissimo – catalogo di stranezze, se i marziani atterrasero sul nostro pianeta si porrebbero non pochi interrogativi.

Che c'entra con il piacere? Sono comportamenti come questi che ci fanno capire «perché ci piace quello che ci piace». E ci differenziano da altri animali, con cui condividiamo piaceri elementari, come il sesso o una sorsata d'acqua fresca dopo una corsa. «Ma il mio cane non gusta di più l'acqua se sulla ciotola c'è scritto Perrier», osserva Bloom. E se la psicologia evoluzionistica spiega la nostra predilezione per cibi dolci e grassi, resta il fatto che un vino ci sembra più profumato se esce da una bottiglia di marca. Perché il piacere, è questa tesi di Bloom, parte da solide basi evolutive, ma per andare oltre. Grazie

a quello che l'autore chiama essenzialismo, una caratteristica che ci spinge a cercare l'essenza nascosta delle cose, anche al di là dell'apparenza.

«Nel caso di un quadro, riteniamo importante il suo autore, ma anche per quanto riguarda il sesso siamo interessati a sapere chi sia il nostro partner», scrive Bloom. Tanto che i *bedtrick* – gli scherzi di letto che fanno temere che il partner non sia chi, o cosa, pensiamo – sono uno spauracchio costante del nostro immaginario, dall'*Odissea* a film come *La moglie del soldato*.

Forse la nostra predilezione per l'amore romantico – qualcuno che ci ama perché siamo noi e non per ragioni logiche – nasce dalla necessità di garantirci almeno in teoria un legame duraturo. Tanto che se qualcuno – nei laboratori di scienze cognitive può succedere – ci propone di sostituire il nostro amato con un clone, tendiamo a rifiutare sdegnosamente l'offerta. In realtà, afferma Bloom,

quello che valorizziamo nelle nostre scelte è l'unicità dell'esperienza. Per questo apprezziamo un quadro originale anche se non saremmo capaci di distinguerlo da una copia. L'opera d'arte è tale se ne intravediamo il processo creativo, il lavoro necessario per realizzarla.

Il che spiega lo scetticismo del grande pubblico di fronte a certe opere di arte moderna «che anche un bambino potrebbe dipingere», e il fatto che, a parità di quotazioni dell'autore, un quadro grande costi più di un piccolo. Ma possiamo rendere unico un oggetto comune come l'orsetto di un bimbo, o un qualunque capo di abbigliamento, se è appartenuto a una persona famosa. Tanto che questi oggetti di culto perdono valore lavandoli: come se tenendoli sporchi potessimo impadronirci dell'essenza di chi li ha indossati. Un ragionamento non troppo diverso da quello che giustifica il cannibalismo rituale.

Paola Emilia Cicerone

Quando l'amore uccide

La cronaca nera ce lo ricorda praticamente ogni giorno: all'interno del nucleo familiare si consuma la maggior parte dei delitti e delle violenze. E le statistiche ce lo confermano: il Rapporto Eures 2007, relativo agli anni 2005-2006, ci dice che fra le mura domestiche si consuma il 31,7 per cento del totale nazionale dei delitti e che il fenomeno è in netto aumento (+12,1 per cento). Dentro casa, poi, a soccombere è nove volte su dieci una donna. Chi sono queste vittime, in quale contesto sociale e familiare si sviluppa la violenza, quale ruolo giocano gli altri componenti della famiglia presente e passata? *Vittime di un amore criminale* esplora questo fenomeno puntando l'attenzione proprio su chi subisce la violenza, cercando di fare luce sui meccanismi sociali e familiari che portano alcune persone a soccombere. A partire dai casi di aggressione con cui hanno avuto a che fare nell'ambito del loro lavoro, dalla letteratura scientifica e dai resoconti giudiziari nazionali e internazionali, Bruno Carmine Gargiullo e Rosaria Damiani, psicologi e psicoterapeuti cognitivi e comportamentali, sono riusciti a individuare una serie di variabili che potrebbero predisporre una persona a essere vittimizzata e a tracciare dei profili di vittime.

Leggendo il loro libro, impariamo a disfarci di alcuni stereotipi: non è vero che la violenza è presente solo in contesti familiari disagiati economicamente o degradati socialmente, non è vero che gli *offender* sono in gran parte tossicodipendenti, alcolizzati o extracomunitari. A dimostrarlo sono i 25 profili di soggetti violenti e gli altrettanti profili di vittime presentati nel libro: uno spaccato di vita, una fotografia a volte impietosa dei rapporti affettivi e della loro degenerazione. Il libro risulta così un'utile strumento per chi deve cercare di valutare il rischio di violenza all'interno del nucleo familiare: secondo gli autori, infatti, «l'eventualità di essere vittimizzati non dipende dalle sole circostanze, il più delle volte è il prodotto della combinazione degli elementi situazionali, delle caratteristiche personalologiche, psicologiche e comportamentali della vittima prescelta e dell'interazione tra queste e il profilo psico-comportamentale dell'*offender*».

Letizia Gabaglio



Bruno C. Gargiullo e Rosaria Damiani
VITTIME DI UN AMORE CRIMINALE
La violenza in famiglia:
natura, profili tipologici,
casistica clinica e giudiziaria

FrancoAngeli

VITTIME DI UN AMORE CRIMINALE

**La violenza in famiglia:
natura, profili tipologici, casistica
clinica e giudiziaria**

di Bruno Carmine Gargiullo
e Rosaria Damiani

FrancoAngeli, Milano, 2010,
pp. 188 (euro 25,00).